

1955m *La “pagliara maie maie”*

LL3.1/2 : 33-36

[f.to *a.m.c.*]

### *La “pagliara maie maie”*

Alla mattina del primo giorno di maggio, ogni anno, a Fossalto, esce la *pagliara maie maie*, ossia la “pagliara maggio maggio” (1); un uomo si riveste di un cono di rami, di erbe e di fiori, sormontato da una croce anch'essa di fiori, che lo copre quasi per intero, e percorre le vie del paese accompagnato da un suonatore di zampogna e da un cantore. Il gruppetto va di casa in casa: lo zampognaro attacca un motivo caratteristico e singolare, ed il cantore intona le strofette del canto del “Maggio”. Davanti alle case, sulle soglie o dalle finestre, donne e uomini e bambini attendono il passaggio della *pagliara* con tine, secchi e bacili pieni d'acqua. Quando la *pagliara* è a tiro, le rovesciano addosso i recipienti, e cercano di colpire col getto il viso del portatore attraverso il finestrino che è praticato nella parte posteriore del cono per permettergli la visibilità. Tine e tine d'acqua per tutto il paese addosso al verde cono ondeggiante di foglie e di fiori. Ad ogni getto il grido : “*Grascia, maie!*”, abbondanza maggio! E lo zampognaro non interrompe il suo motivo, mentre il cantore annuncia la venuta del maggio:

Iè menute maie che li sciuri bielle,  
menate acqua ca quisse iè nuvielle,

Iè menute maie, chi le vo vedè;  
tutte le massiere purtassero l'aine a me.

Chi te le diceva ca maie nen meniva,  
menate l'acqua pure che la tina (2).

All'annuncio della venuta del maggio si aggiungono le strofette di saluto personale:

Maie vè cavaballe pe la Magniruccia,  
salutamme la famiglia Cannituccia.

Maie è sciute sott'a ru Ravattone,  
pozza campà cent'anne la famiglia de lu Barone.

Iecche a maie cavaballe pe la Vignola,  
salutamme lu cavaliere Bagnoli (3).

Poi, quando il giro per il paese è terminato, e la *pagliara* con i suoi accompagnatori è tornata sulla piazza principale, dinanzi alla abitazione del parroco, il portatore se ne

sveste: la croce viene staccata e viene portata in omaggio al sindaco, mentre il cono di erbe viene deposto nell'orto del prete. E' terminata così la prima parte del giro, ma inizia subito la seconda: il cantore ed il suonatore, assieme al portatore che ora è libero dal peso del cono di rami, cominciano, cantando la questua. Le strofette sono le medesime, ma vi si aggiungono con maggiore frequenza quelle di esplicita richiesta:

Signora patrona va a lu lardare,  
taglia 'n chiene e guardate le mane.

Signora patrona fa na cosa lesta,  
ca le cumpagne mie vuonne passà;  
e passa e ripasseraie,  
bene venga maie (4).

Il giro di questua non si limita al paese, ma si estende a tutto l'agro; anzi, oggi che gli esecutori della "pagliara" sono ridotti soltanto a tre, un giro di questua preliminare in talune contrade del tenimento del comune è stato già compiuto il 29 di aprile (il 30 si provvede alla costruzione della *pagliara*); un tempo, quando la "compagnia" era molto più numerosa, il territorio veniva diviso in zone, e la compagnia si divideva in piccoli gruppi. Ma neppure allora, ai tempi d'oro della *pagliara*, il cono di erbe usciva mai fuori dal centro abitato.

I doni raccolti, che sono denaro e cibarie, vengono divisi tra i tre componenti in parti uguali.

\*

Chi abbia assistito alla celebrazione non può non averne riportato una decisa impressione di autenticità. Intendo dire che dinanzi alla maschera che ondeggiando sale e scende le gradinate caratteristiche (che, come in tanti luoghi del Molise, costituiscono le strade del paese), ed all'ascolto della zampogna, niente affatto dolciastra come tante a cui ci hanno abituato le feste natalizie incittadinate e radiofonizzate, e del canto aspro del maggio, si rimane colpiti non tanto dagli evidenti paralleli con celebrazioni primaverili ben note (*Jack-in-the-Green*, il Verde Giorgio, il *feuillu*) e neppure dal sapore arcaico della melodia e della maschera, quanto dalla "serietà", se così può dirsi, con la quale la celebrazione si compie. C'è una diffusa giocondità, e risa e gridi e strilli, ma tutto vien fatto con immediata spontaneità: non desiderio forzato di divertirsi, o spettacolo a beneficio del turista, o riesumazione artificiosa di tipo dopolavoristico; si invece una cerimonia che si fa perché si è sempre fatta, e mancherebbe qualcosa se non si facesse; si fa perché è costume, perché piace, perché appare necessaria, o per qualunque altra ragione, ma non certo per ragioni estranee alla cerimonia stessa.

Questo qui si dice non a segnare dubbie impressioni di osservatore estraneo, ma ad indicare un aspetto che l'analisi più minuziosa della cerimonia par mettere in luce. La *pagliara maie maie* di Fossalto è certamente un disperso residuo di cerimonie rituali di inizio di primavera che un tempo avevano un valore essenziale per la vita dei

gruppi; il getto dell'acqua sul cono di erbe e di fiori ha una origine ideologica assai arcaica: è un gesto di magia simpatica per invocare la pioggia, o magari è un gesto di rinnovamento della natura. E non occorre qui ricordarne le numerose corrispondenze sia tra i volghi dei popoli civili sia tra i popoli che sono oggetto della indagine etnologica. Ma questo antico senso di ritualità indubbiamente precristiana sopravvive in modo assai tenue. Né il contatto con il mondo cristiano (in cima al cono c'è una croce) ha rinfrescato l'antico senso magico-religioso sia pure ad un livello storico più elevato. Nonostante gli antichi strascichi ideologici che ancora si trascina dietro, la festa appare non disarmonica con il resto degli impegni umani più moderni del gruppo in cui sopravvive.

\*

Da un punto di vista più strettamente etnografico vanno rilevati alcuni aspetti di un certo interesse. La *pagliara maie maie* di Fossalto, dal punto di vista della morfologia estrinseca della simbolizzazione, si inserisce nella serie delle personificazioni del "maggio". E' diversa cioè da quegli alberi o rami di maggio, tanto diffusi anche in Italia, ed ai quali appunto in Italia, come anche altrove, viene dato il nome di "maio". Ed è contemporaneamente diversa da altre personificazioni, anch'esse note in Italia, che sono dette "reginette" o "contesse" o "contessine" di maggio... E' una personificazione coi suoi caratteri specifici, in parte analoghi a quelli che Arnold Van Gennep riconosceva al *feuillu* di certe zone della Francia.

Ora questo tipo di personificazione-mascheramento appare notevolmente eccezionale in Italia. Noi ci sentiremmo di affermare che la *pagliara* di Fossalto (e le analoghe di taluni altri paesi molisani) costituiscano davvero un *unicum* in area italiana; ma è certo che tra tanti alberi e rami di maggio, e tra tante reginette e contessine di cui è ricca la nostra letteratura etnografica, non ci è capitato ancora di imbatterci in *feuillus* o Verdi Giorgi italiani, fuori che qui nel Molise.

Fuori d'Italia invece esistono numerosi esempi di mascheramenti morfologicamente assai simili; e per tralasciare raffronti troppo vasti e generici, vogliamo segnalare anche qui quello veramente preciso ed evidente con l'altra sponda adriatica. In Croazia e in Slovenia, per non parlare d'altre zone balcaniche, esiste lo *Zeleni juri*, o Verde Giorgio, che ha sagoma e occasione perfettamente identiche alla *pagliara* di Fossalto (5). E quando si pensi che nel Molise esistono ancora tre paesi slavo-molisani (cfr. p. 56) che conobbero fino a poco tempo fa il costume di celebrare il primo giorno di maggio con il corteggio di cantori e suonatori che accompagna l'uomo rivestito di un cono di erbe (ma lì con caratteri più spiccatamente antropomorfi di quel che non avvenga a Fossalto) si delinea chiaramente assai solida l'ipotesi di una importazione della *pagliara* da oltre Adriatico.

In effetti la più vasta diffusione del costume che ci è testimoniata nel Molise per i tempi passati non contraddice, anzi avvalora, questa ipotesi. Infatti, oltre che a Fossalto, dove vive ancora (vi abbiamo assistito anche il primo maggio 1955), ed oltre che nei paesi slavo-molisani già ricordati, una personificazione di tipo *pagliara* ci è testimoniata anche per Castelmauro, Bagnoli del Trigno, Lucito, Casacalenda, Bonefro e Riccia (6). Se si osserva attentamente la distribuzione geografica di queste

località (7), ci si rende facilmente conto che quasi tutte (i tre paesi slavi, Castelmauro, Bagnoli, Lucito, Fossalto) sono disposte tra i bacini del Trigno e del Biferno, a non grande distanza l'una dall'altra e prossime ai paesi slavi; alcune (Bonefro e Casacalenda) sono invece a sud del Biferno, ma non a molta distanza dalle precedenti, e in zona dove giunse l'immigrazione slava; solo una, Riccia, è assai distante, e come isolata, dalle altre: ma anche Riccia porta il segno di un borgo, che è detto borgo Schiavone. Si aggiunga che fuori del Molise è documentata ad Atessa, nel chietino e in zona di immigrazione slava, la presenza di un tipo di *pagliara* o “paglialetta” (8).

Eccezionale in Italia, presente in zone toccate da coloni slavi, con caratteri morfologici pressoché identici a quelli di oltre Adriatico, la *pagliara* che ancora vive oggi a Fossalto pare dunque introdotta nel Molise dagli immigrati dell'altra sponda.

Il fatto singolare è che gli eredi dei portatori originari, e cioè gli abitanti dei paesi slavo-molisani di Acquaviva, San Felice e Montemitro, abbiano dismesso il costume, e lo abbiano invece conservato i paesi molisani di origine non slava. E' evidente che in questo caso, nel processo di livellamento degli immigrati alla cultura nuova (diversa cioè da quella della loro patria), è avvenuto uno scambio: gli immigrati hanno “ricevuto” nuove costumanze e abitudini (e anche una nuova lingua: molti paesi già slavi sono oggi completamente italianizzati anche nella lingua) ma hanno anche “dato” ai vicini alcune loro costumanze. Ed i vicini che le hanno ricevute hanno rappresentato quasi la zona periferica della espansione del costume, una zona marginale “più conservativa”.

\*

E' necessario rilevare che le celebrazioni molisane del “maggio” accentrate attorno al cono di erbe presentavano talune differenze. In qualche caso, ad esempio, si registra uno spostamento di data: così a Riccia, dove la cerimonia si svolgeva la prima domenica di maggio, in coincidenza con la festa locale di san Vitale. Variava anche la forma del cono di erbe: in talune località si trattava di un vero e proprio cono, non dissimile da quello in uso a Fossalto, in altre invece piuttosto di un fantoccio, o meglio di un cono con caratteri antropomorfi (dati ad es. da rami ripiegati a forma di braccia) come ad Acquaviva. Non in ogni località poi si procedeva al getto dell'acqua sulla *pagliara* o “maio” (non ve ne è traccia nei documenti che riguardano Lucito, Bagnoli, Casacalenda, Riccia). Ed infine in talune località i legami con la religione appaiono essere stati ben più rilevanti che non a Fossalto: così a Casacalenda, così ad Acquaviva, così, almeno in parte, a Riccia.

Ma c'è un'ultima cosa da osservare: ed è che in talune località (Acquaviva e Bagnoli) il cono di erbe e fiori non era l'unica simbolizzazione: i componenti del corteggio portavano anche rami o giovani alberelli. Forse ci troviamo di fronte ad un fenomeno di contatto. E' vero che le personificazioni di tipo “Verde Giorgio” si incontrano nel folklore europeo, oltre che isolate, anche accompagnate da simbolizzazioni di tipo “albero” o “ramo”; ma nel Molise troviamo la *pagliara* da sola; la *pagliara* accompagnata da alberi (ma in due soli casi) e celebrazioni di maggio accentrate solo attorno al ramo o albero (così a Duronia, ad Agnone ed altrove). Ora,

la prevalenza nel Molise di *pagliare* senza alberi da un alto, e di alberi senza *pagliare* dall'altro, assieme al fatto che in Croazia e in Slovenia si incontrano coni di erbe non accompagnati da alberi, ci fa pensare appunto ad un fenomeno di contatto: la corrente portatrice della *pagliara* (slava, come abbiamo supposto) si sarebbe incontrata con la corrente portatrice del ramo o albero (vastamente diffusa in Italia); i paesi molisani avrebbero “ricevuto” la *pagliara* (conservandola più a lungo degli slavi, come abbiamo accennato) e i paesi slavi (o almeno uno di essi, Acquaviva) avrebbe accolto, accanto alla propria *pagliara* anche il ramo o albero dei vicini molisani.

E se la vicenda è vera (verosimile è certamente) addita uno dei tanti modi con i quali - fuori delle vie di comunicazione culturale ufficiale - si intrecciano e si intersecano i rapporti al livello della tradizione popolare.

\*

Dovremmo ora dire del testo del canto del maggio usato a Fossalto e nelle altre località molisane in connessione con la *pagliara* (10). Ma noteremo solo questo: che il testo non solo è pressoché identico in tutte le località molisane, anche là dove in luogo della *pagliara* è in uso l'albero o il ramo, ma non differisce di molto da canti di questua per il maggio in uso in località non molisane. In altre parole l'area di diffusione del testo letterario è assai più vasta dell'area di diffusione della *pagliara*. Il che significa che il canto preesisteva alla introduzione della simbolizzazione *pagliara*, così come preesistevano le cerimonie di celebrazione del primo giorno di maggio. Il nuovo apporto, se tale fu, degli immigrati slavi si incontrò dunque con tradizioni in gran parte analoghe, e diverse solo in certe modalità: donde maggior facilità di accoglimento e di permanenza nel tempo.

La musica della *pagliara* di Fossalto ha invece caratteri peculiari di un certo rilievo, come è detto in un altro articolo (11); ma attende ancora di essere esaminata, e può darsi che dal suo esame scaturisca ulteriore luce sui processi di comunicazione culturale a livello “popolare”.

revisione OCR a cura di Valentina Santonico

\* Da *La Lapa. Argomenti di storia e letteratura popolare*, anno III, Marzo-Giugno 1955, n. 1-2:33-36. Ora in ristampa anastatica, *La Lapa. Argomenti di storia e letteratura popolare (1953-1955)*, a cura dell'Istituto "Eugenio Cirese" di Rieti, nota introduttiva di Pietro Clemente, Isernia, Marinelli Editore, 1991, pp. 173-176.

#### NOTE:

(1) Il cono di erbe viene detto “pagliara” per la sua evidente somiglianza con le capanne di paglia o “pagliare”.

(2) E' venuto maggio con i fiori belli, gettate acqua che questo è novello. E' venuto maggio, chi lo vuole vedere; tutti i massari portassero gli agnelli a me. Chi te lo diceva che maggio non veniva, gettate acqua anche con la tina.

(3) Maggio viene giù per la Magniruccia (contrada), salutiamo la famiglia Cannituccia, Maggio è uscito sotto al Ravattone (contrada), possa vivere cento anni la famiglia del Barone. Ecco Maggio giù per la Vignola (contrada), salutiamo il cavaliere Bagnoli.

(4) Signora padrona vai al lardo, taglia in pieno e guardati le mani. Signora padrona fa una cosa svelta che i miei compagni vogliono passare; e passa e ripasserà bene venga maggio, bene venga maggio.

(5) Vedi le illustrazioni che accompagnano l'articolo di A. M. CIRESE, *La "pagliara" di maggio nei paesi slavo-molisani*, in corso di stampa in *Slovenski Etnograf*.

(6) Per Lucito cfr. V. DE RUBERTIS, *Maggio della Difensa*, cit. a pag. 21; per Riccia, B. AMOROSA, *Riccia nella storia e nel folklore*, pp. 303-305, per Casacalenda GIUSEPPE MANCINI, *Casacalenda*, estr. da *Il Regno delle due Sicilie descritto e illustrato*, Napoli, 1856; le informazioni sulle altre località sono state attinte direttamente *in loco*.

(7) Cfr. la carta di distribuzione in A. M. CIRESE, l.c.

(8) Nelle *Memorie patrie* manoscritte (volume I, p. I, c. VII) del domenicano Tommaso Bartoletti (prima metà del secolo XIX) conservate presso il municipio di Atessa. Cfr. M. DE MARCO, *Trad. pop. di Atessa*, Tesi di laurea Univ. Roma, 1952-53, pag. 253.

(9) La trama si fa ancora più complessa se osserviamo che nel Molise ci viene documentata anche un'altra forma di celebrazione del maggio: quella costituita dalla "reginetta" presente nella "festa dei fiori" a Montelongo; ne dobbiamo la notizia all'insegnante Giovanni Veleno.

(10) Per i testi dei paesi slavi cfr. l'articolo citato; degli altri si darà conto nel 2. volume dei *Canti popolari del Molise* di prossima pubblicazione.

(11) Vedi lo scritto di Diego Carpitella in questo fascicolo.

(12) Numerose informazioni dobbiamo alla cortesia di Vittorino Bagnoli, e degli esecutori della *pagliara* di Fossalto; lo zampognaro Giovanni Festa, il cantore Mario Ciarlariello, il portatore della *pagliara* Carmine Antonecchia. Il canto venne registrato il 1. maggio 1954 da Diego Carpitella e A. M. Cirese per conto del Centro Nazionale di Studi di musica popolare.